(Continua da pag. 14)

anni riaperta: non nel senso che si profili la possibilità concreta di fusioni organizzative tra partiti socialisti e comunisti, ma nel senso che una ricerca rinnovatrice è andata avanti in seno alle diverse componenti della sinistra europea, determinando convergenze e divergenze non riconducibili agli schemi del passato. Le differenze di punti di vista e di posizioni non seguono più i vecchi confini, attraversano ambedue gli schieramenti, possono risolversi in una dialettica unitaria e in una nuova crescita complessiva del movimento operaio e della sinistra europea.

Muovendosi in questa direzione il movimento operaio europeo potrà anche influire positivamente su tutti gli sviluppi della situazione internazionale, ivi compresa la crisi dei paesi dell'Est europeo e del movimento dei non allineati. E questo è anche un modo concreto per favorire un'inversione di tendenza nei rapporti tra le due superpotenze e più in generale nei rapporti tra Est e Ovest.

6 BANCO di prova effettivo dell'internazionalismo è la lotta per la pace e per un nuovo ordine economico mondiale. Ma questo obiettivo non basta proclamarlo. Bisogna riuscire a mobilitare e a far convergere popoli e correnti ideali diversi, molteplici strati sociali, la gioventù soprattutto.

Perciò l'azione per la pace non può essere considerata monopolio di nessun partito o classe sociale, di nessuno Stato o blocco di Stati, di nessuno schieramento internazionale: il che implica l'esigenza di sostenere e difendere la piena autonomia dei movimenti per la pace rispetto ad ogni tentativo egemonico, il riconoscimento del valore degli sforzi e delle iniziative di quegli Stati e di quelle organizzazioni e istituzioni, quale che sia il loro orientamento, che possono dare un loro contributo alla difesa e all'affermazione della pace. Solo così si può creare una potente corrente di opinione internazionale capace di condizionare la politica degli Stati e dei governi.

I comunisti italiani, che lottano per la pace con tutte le proprie energie, con il contributo delle loro idee e iniziative, intendono promuovere i contatti più larghi con tutte le forze impegnate per la pace e il disarmo, non soltanto in Italia, ma anche su scala europea e internazionale. Essi portano in questo movimento la loro profonda convinzione che la lotta per la pace si integra con quella per dare vita a un nuovo ordine economico e politico internazionale.

Immensi drammi umani — carestie, denutrizione, morte per fame di milioni di persone, estinzione di interi gruppi etnici — sono il prezzo mostruoso della incapacità delle forze dominanti di costruire tra i popoli rapporti più equi, di usare delle risorse straordinarie offerte dalle conquiste scientifiche e tecniche per un comune progresso dell'umanità. Questa incapacità non pesa solo sui popoli del Terzo mondo, il mancato sviluppo si ritorce ormai contro gli stessi paesi economicamente più avanzati ed esaspera tutti i rapporti internazionali. Nessuna prospettiva di trasformazione delle società occidentali, nessun progresso del mondo del lavoro e della causa della libertà può avere fondamento senza una rottura dei meccanismi di sfruttamento dei popoli oppressi e di saccheggio delle risorse di interi continenti.

L'avanzata delle classi lavoratrici dell'Occidente e la stessa salvaguardia della funzione civile dell'Europa fa ormai tutt'uno con la soluzione del grande dramma del sottosviluppo e dell'avvento di un nuovo ordine mondiale.

VII - Rinnovamento e sviluppo del partito

1 FAR FRONTE alla situazione attuale, costruire l'alternativa chiede ai comunisti un nuovo sforzo di rinnovamento del partito e del suo modo di concepire la politica e la organizzazione. C'è l'esigenza di un salto di qualità sia per conquistare una più alta capacità programmatica e di governo sia per realizzare una maggiore apertura alla società.

Esiste, nei paesi dell'Occidente, una crisi dei partiti, nel quadro della più generale e complessa crisi delle società e degli Stati. Questo fenomeno si manifesta anche in Italia. Le tendenze a trasformare i partiti in macchine elettorali o di potere hanno già dimostrato i loro esiti non positivi per la vitalità della democrazia in molti paesi. Quei partiti che in Italia hanno concepito il loro ruolo essenzialmente come occupazione del potere, hanno pagato il prezzo di una perdita di capacità propositiva e di reali rapporti democratici con la propria base, accrescendo la sfiducia nei confronti dei partiti e delle istituzioni. Occorre reagire riaffermando il carattere e la funzione che i partiti debbono avere nel nostro sistema democratico e che la Costituzione stessa ha sancito: di strumenti di organizzazione della democrazia e della partecipazione dei cittadini alla definizione degli indirizzi della politica nazionale, di tramiti permanenti e attivi tra la società e le istituzioni.

Il PCI, per la sua storia, per le sue forme organizzative, per le sue radici di classe, per la sua capacità di elaborazione e di proposta ha saputo mantenere, e intende riaffermare, la propria caratteristica di partito che organizza la partecipazione delle masse alla politica per trasformare la società e lo Stato nella direzione del socialismo, che sollecita la crescita di una più ampia consapevolezza critica, che promuove la formazione di nuove forze per la direzione del Paese. Dinanzi al partito, però, stanno in parte irrisolti i problemi culturali e politici proposti dalle modificazioni dei metodi e degli assetti produttivi, dalla articolazione più complessa della società e delle istituzioni, dalla irruzione dei mezzi di comunicazione di massa, dalle caratteristiche assunte dai consumi, dalle trasformazioni nella cultura diffusa e nel costume, dall'insorgere di nuovi bisogni e di nuove povertà. Anche il riproporsi degli antichi mali si presenta nella realtà e nelle coscienze in forme diverse dal passato. Tutto ciò modifica il modo di sentire la politica e gli stessi terreni su cui la politica deve misurarsi.

Uno dei maggiori contributi dei comunisti alla democrazia italiana è stato la costruzione di un partito di massa, radicato nella società, ovunque impegnato nell'affrontare e nel tentare di portare a soluzione i problemi anche più minuti per risalire, di qui, alle questioni generali del paese. La concezione del «partito nuovo» di Togliatti ha sottratto il partito, e i settori del movimento operaio che ad esso guardavano, ai rischi dell'ideologismo e del propagandismo, per farne elemento attivo e creativo di una politicità concreta, quotidiana, tanto più aderente alla realtà quanto più nutrita di grandi idealità e di progetti riformatori.

Per la difesa e lo sviluppo oggi del partito di massa occorre tener conto delle profonde modificazioni avvenute nella struttura sociale e nel modo d'essere delle classi.

Un mutamento sostanziale è avvenuto anche nel modo in cui il partito politico viene sempre di più concepito: i partiti non sono più considerati, anche quando se ne riconosce la funzione essenziale, come i soggetti esclusivi della politica. L'articolazione della società e la sua stessa scomposizione e frammentazione non solo generano una molteplicità di domande politiche, ma danno vita — nel positivo e nel negativo — a una molteplicità di luoghi e di soggetti della politica.

I comunisti italiani hanno da tempo superato l'idea che il partito debba essere l'elemento ordinatore supremo delle scelte di ciascuno e di tutti, così come poteva apparire nei tempi in cui si dovevano difendere contro la tirannide le ragioni elementari dell'umanità. Quanto maggiore è stato il cammino compiuto, quanto più si è affermata e si vuole affermare una funzione di governo, e quanto più la società si è sviluppata, tanto più il partito deve fornire la prova concreta e continua della sua validità nell'ambito che ad esso è proprio: da un lato con la precisione delle proposte di soluzione dei problemi e di governo del Paese e dall'altro con la capacità di chiamare alla lotta e all'impegno innovatore e trasformatore le masse lavoratrici e popolari, evitando anche in tal modo lo scadimento della politica alle forme del deteriore praticismo. Occorre partire da questa premessa per riaffermare la dimensione di massa del partito.

Anche se la forza organizzata del partito è imponente e solida (il decennio si conclude con un consistente saldo attivo: 1.521.637 iscritti nel 1971; 1.714.052 nel 1981), dal 1976 in poi (iscritti '76: 1.814.317) si è manifestato un arresto della tendenza espansiva, e una contrazione, nel mentre permanevano ed anche si aggravavano debolezze e difficoltà di molte organizzazioni, in particolare nel Mezzogiorno. Hanno pesato, naturalmente, motivi in prevalenza di ordine politico, derivanti da cause oggettive e soggettive: le vicende dei paesi di tipo socialista, gli effetti della crisi economica, l'insuccesso della politica di solidarietà, la resistenza del sistema di potere dc, specie nel Mezzogiorno. Ma hanno pesato molto anche sottovalutazioni del valore del partito e della politica di massa, resistenze a ricercare un più ampio e aperto rapporto con la società, a rinnovare i modi e le forme della politica, in particolare per ciò che riguarda le grandi masse giovanili.

Una concezione riduttiva della politica è deleteria per ogni partito e per la vita della democrazia, ma sarebbe particolarmente dannosa per un partito come il nostro, il quale si propone come forza di cambiamento, di rinnovamento, di trasformazione. Bisogna sapersi occupare dei problemi della vita quotidiana delle masse: il lavoro, il salario, l'inflazione, la casa, l'assistenza, la pensione. Ma bisogna insieme occuparsi di problemi quali la difesa della natura e dell'ambiente; della qualità della vita, della cultura; della dignità e dei diritti della donna; della condizione dell'infanzia, degli anziani; delle piaghe della droga e della criminalità; delle forme nuove di emarginazione e di esclusione. Ognuno di questi temi implica per i comunisti, oltre all'impegno nelle istituzioni democratiche, l'organizzazione e la partecipazione a movimenti e iniziative politiche di massa.

Il collegamento di massa comporta anche una più alta capacità delle organizzazioni e dei militanti comunisti di intervenire e di incidere nella rete di apparati, di strutture pubbliche e sociali in cui si esprimono e pesano oggi le competenze specifiche, e si gestiscono e si attuano in concreto tante decisioni pubbliche. Senza questa capacità di collegamento con queste sedi nuove, di elaborazione e di decisione — politica, culturale e amministrativa — non si realizzerà il rapporto con tanti bisogni di massa. Ciò significa che le nostre organizzazioni devono intensificare la lotta per una profonda democratizzazione di importanti apparati pubblici e sociali, e cercare di lavorare per progetti in cui trovino sbocco una molteplicità di obiettivi, di forze, di competenze.

Per noi la politica non può che essere intesa come impegno, partecipazione, intervento, controllo da parte delle grandi masse popolari. Questo è il «partito di massa» di cui i comunisti parlano: forza di consapevolezza, non di dominio, strumento per un'azione liberatrice, non per l'ottenimento di un meschino vantaggio di parte.

L'accento stesso posto dai comunisti sulla idea della lotta democratica di massa si riferisce non solo ad una dura necessità pratica (all'unico strumento — cioè — che può essere usato in momenti acuti degli antagonismi sociali e politici), ma ad un bisogno di intervento e di partecipazione. La lotta di massa non è certamente l'unica forma di partecipazione politica: ma è attraverso di essa che milioni di uomini hanno preso consapevolezza di sé stessi e del loro essere sociale.

Per suscitare la partecipazione politica, quale che sia la sua espressione, occorre comunque far leva sulla continuità del collegamento con i lavoratori e con l'insieme del popolo. L'adesione stessa al partito è in relazione non solo ad una proposta politica generale ma anche e soprattutto alla capacità di farsi suscitatori di iniziative attorno alle questioni diverse che nascono da ciascuna concreta realtà. Si entra infatti nel partito non soltanto muovendo da alcune grandi motivazioni generali, ma da richieste di intervento su specifici problemi, da diverse esperienze, da bisogni e interessi che chiedono di esprimersi.

Il PCI ha continuato ad avere nella classe operaia il nerbo della propria forza (oltre il 40% degli iscritti). Questa caratterizzazione di classe deve essere fermamente salvaguardata, e irrobustita; ma nello stesso tempo è necessario ricercare più vaste adesioni tra i lavoratori della città e delle campagne, tra le donne, tra i lavoratori intellettuali, tra i ceti medi laboriosi. Questione decisiva per l'avvenire stesso del partito è la conquista ideale e politica di grandi masse giovanili. Questo è compito dell'intero partito, e bisogna rendersene conto senza ulteriori incomprensioni e chiusure.

Occorre porsi concretamente anche l'obiettivo di rafforzare, e in taluni casi di ricostruire, la FGCI. Lo sforzo di rinnovamento intrapreso, la definizione di nuovi obiettivi di lotta, i risultati positivi ottenuti in alcune zone e in una serie di iniziative di massa per la pace, contro la mafia e la camorra e la droga, per il lavoro e il rinnovamento della scuola dimostrano che è possibile affermare una grande organizzazione dei giovani comunisti.

2 IL SUPERAMENTO radicale di ogni visione integralistica ed esclusivistica del partito, l'affermazione piena dell'idea del partito come «parte» della società e dello Stato e della sua laicità configurano ed esigono un rapporto aperto e dialettico con il complesso e differenziato tessuto di organizzazioni, di associazioni, di espressioni le più diverse della società. Noi abbiamo contribuito fortemente alla formazione di questo tessuto, a dare autonomia e potere alle organizzazioni del movimento operaio (sindacati, cooperative ecc.); a far crescere e ad articolare l'associazionismo democratico. Siamo riusciti a realizzare, in particolare nel corso degli anni settanta, un rapporto fecondo, attraverso un dibattito e un confronto di idee, con i movimenti di emancipazione e liberazione della donna, traendone un forte arricchimento della nostra elaborazione ideale e politica. Questo impegno deve consolidarsi e svilupparsi come aspetto fondamentale di una prospettiva di trasformazione.

Sempre di più dobbiamo avvertire che problemi nuovi e complessi nascono dalla molteplicità dei movimenti e delle aggregazioni tra i cittadini e dai caratteri nuovi che sono venuti assumendo. In questi anni, oltre che una caduta di posizioni estremistiche di attacco alla democrazia e al movimento operaio, si è verificata anche una crisi di alcuni dei grandi movimenti di segno positivo che si erano venuti sviluppando nel corso degli anni 70. E tuttavia sono anche venuti emergendo movimenti nuovi. Innanzitutto quello per la pace, che ha oggi caratteristiche assai diverse dal passato; ma anche movimenti che, pur avendo talora caratteristiche di episodicità e di parzialità, propongono spesso in modo non tradizionale esigenze di rinnovamento, bisogni nuovi di cultura, di rapporti diversi tra le persone, di superamento di ingiustizie e discriminazioni, di nuovo equilibrio tra uomo e natura.

Noi rinosciamo pienamente e vogliamo contribuire a difendere l'autonomia di movimenti e aggregazioni di massa, anche temporanee: i comunisti sono stati e sono contrari a una idea di partito, formato essenzialmente da una struttura dirigente che possiede e incorpora le associazioni o i movimenti detti di «area», anziché tendere ad una propria autonoma organizzazione. Siamo, di conseguenza, contro ogni forma di partiticità delle organizzazioni e associazioni autonome di massa. Pensiamo, al contrario, ad un reciproco costante scambio dialettico, in cui ciascuno — partiti, movimenti, organizzazioni di massa — agendo secondo la propria specifica funzione, può ricevere e può dare. Ciò significa che il partito e i singoli comunisti possono e debbono proporsi di contribuire, in modo anche più intenso di quanto non sia accaduto negli ultimi anni, a rafforzare associazioni e movimenti che esistono e a suscitarne dei nuovi. Ma, al tempo stesso, il Partito deve essere capace di intendere e di misurarsi, in uno schietto confronto di idee e nell'esperienza, con le tensioni e le esigenze che un movimento o un'associazione esprimono, arricchendo così la propria politica e la propria cultura.

La validità di questo indirizzo per ciò che riguarda in generale il rapporto tra partito, associazioni e movimenti, non può tuttavia far mettere in ombra i problemi nuovi e complessi che da esso sono scaturiti e in particolare quello del rapporto tra il partito e i compagni che lavorano nel sindacato, nelle altre organizzazioni di massa e nei diversi movimenti. Il partito non è tutto: ma ciò non significa affatto configurare un processo di estraneazione o di separazione, una sorta di spartizione di campi. Non si può certo pensare, ad esempio, ad un sindacato indifferente rispetto alla politica economica così come non si può pensare ad un partito operaio indifferente rispetto ai problemi del salario e della condizione dei lavoratori. Lo sviluppo, la pluralità, l'autonomia, la democraticità delle organizzazioni e dei movimenti e la presenza attiva in essi dei comunisti, danno rilievo nuovo alla funzione propria del partito, che è quella di far emergere e di avvalorare in ogni battaglia sociale, civile, culturale l'idea e l'esigenza di un programma generale di trasformazione, capace di tener conto di necessità e di bisogni che si manifestano autonomamente nei diversi campi della società. Ma questo è un problema assai difficile, non un dato: e chiede che si discutano anche i modi e le forme organizzative perché l'autonomia reciproca e il rispetto della distinzione e diversità dei ruoli, non sbocchi nella reciproca indifferenza o nella contrapposizione.

La questione da porre, allora, è che la presenza e l'impegno dei comunisti in diverse organizzazioni e associazioni, in tutte le sedi e i movimenti in cui si fa politica, azione sociale e culturale, possa effettivamente arricchire la sensibilità dell'insieme del partito e concorrere a definire il progetto politico comune a tutti i comunisti. Questo progetto non è fissato una volta per sempre e non può essere calato dall'alto: esso stesso deve nascere, verificarsi, aggiornarsi in rapporto alla realtà e alla multiforme esperienza sociale e culturale che coinvolge anche i comunisti. E' compito del partito perseguire con maggiore vigore ed insistenza il confronto delle esperienze, la definizione degli indirizzi politici, su cui raccogliere unitariamente il complesso delle forze comuniste e far vivere ed agire il partito come un organismo politico unitario.

3 L'APERTURA alla società deve anche significare pieno riconoscimento, valorizzazione, promozione delle competenze.

Noi partiamo dall'idea che solo una grande forza rinnovatrice e trasformatrice può rivolgersi alle scienze e alle tecniche in modo pienamente aperto e disponibile poiché essa non ha da imporre un uso irragionevole o strumentale del sapere ai fini della perpetuazione del privilegio, della sottomissione dell'uno all'altro, del dominio.

La piena laicità del partito oltre a significare che in esso possono militare a pieno titolo e assumere funzioni dirigenti donne e uomini di diversa tradizione ideale, marxisti e non marxisti, credenti e non credenti, vuol dire che i comunisti vedono come punto di riferimento determinante la libera ricerca delle scienze della natura, dell'uomo e della società.

Naturalmente ciò contrasta con ogni posizione di indifferenza, o di vuoto ideale: l'idea medesima di laicità viene da un determinato sforzo di pensiero ed implica quei valori che sono elementi costitutivi del programma e della prospettiva politica del partito e la coscienza critica dello sviluppo storico e del nostro patrimonio di idee così com'è stato precisato nel XV Congresso. Vogliamo essere e siamo un partito programmatico, senza discipline di carattere ideologico: ma il programma dei comunisti si costituisce secondo il metodo laico — che è lezione viva del marxismo — dell'analisi critica, storica, scientifica della realtà, e al tempo stesso, secondo i criteri di valore derivati dalla tradizione del movimento operaio di ispirazione marxista e da quel complesso di posizioni che caratterizzano la politica dei comunisti italiani. L'accentuazione della caratterizzazione programmatica del partito, sollecita, dunque, la libertà della ricerca, del confronto culturale, il più ampio contributo di idee, di conoscenze, di elaborazioni, e, richiede, contemporaneamente anche il più alto grado di corresponsabilità, di solidarietà, di impegno unitario sull'orientamento ideale e politico di fondo del partito.

Proprio perciò occorre, al di là delle sedi pubbliche che noi auspichiamo per istituire un rapporto nuovo e fecondo tra scienza e politica, la ricerca anche per ciò che riguarda il partito di forme nuove di collegamento tra dirigenti politici e specialisti, tra partito e ricerca.

Novità significativa può essere il ricorso a sedi e strumenti che consentano una possibilità di proposta e una assunzione di responsabilità delle molteplici forze che sono portatrici di idee e conoscenze specialistiche, e che — anche se esterne al partito — considerano il PCI come il più adatto, per gli interessi, le idee e il programma di cui è espressione, a una piena utilizzazione delle loro capacità e delle loro esperienze. Particolare rilievo assume, in questa direzione, lo sforzo in atto per dare un carattere più ampio e aperto ai centri di ricerca promossi dal PCI.

Vi è anche da riflettere sull'esperienza compiuta presso il centro del partito, che ha visto svilupparsi una molteplicità di sedi di ricerca e di confronto (Consulte, commissioni del CC, riunioni di dirigenti periferici, ecc.) senza per altro riuscire sempre ad assicurare un lavoro unitario e convergente di dirigenti politici e specialisti, e una loro comune responsabilizzazione. Si tratta quindi, al tempo stesso, di superare una molteplicità di sedi, talora ripetitive, e di costruire strumenti realmente unitari e incisivi, precisandone le funzioni e i poteri di elaborazione e di proposta. In questo ambito occorre valutare anche possibili innovazioni per ciò che riguarda la composizione, i poteri e i compiti delle Commissioni del CC.

4 LO SVILUPPO della democrazia nel partito è una esigenza preminente. Nessun partito conosce un maggiore coinvolgimento dell'insieme delle sue forze nell'iniziativa e nel lavoro politico. Di una più intensa, aperta democrazia abbiamo tuttavia bisogno per l'espansione della forza organizzativa, per la conoscenza della realtà e la definizione delle proposte politiche e programmatiche, per l'efficacia della iniziativa e della lotta, per l'unità politica del partito. Questo sviluppo democratico deve riguardare le strutture organizzative; gli organismi dirigenti, la loro formazione e funzionamento; le forme della comunicazione interna; il processo di definizione delle proposte e delle decisioni; il rapporto tra scelte e iniziative politiche.

Il problema di maggior rilievo è quello dei termini nuovi in cui si pone il rapporto tra democrazia e unità. Il metodo del centralismo democratico, che il PCI ha sviluppato in modo originale nel corso della sua storia, ha avuto espressioni diverse e innovazioni costanti in rapporto alle concrete situazioni storico-politiche e al ruolo del partito. Il metodo democratico interno dei comunisti ha portato a positivi risultati anche perché ha saputo continuamente evolversi: è oggi il momento di nuovi e incisivi passi in avanti.

È chiaro che l'unità è e resta un valore essenziale per il nostro partito; una esigenza ed una garanzia più che mai attuale, per la forza e per l'autonomia politica del partito, per il consenso che è necessario all'affermazione di una alternativa democratica nel governo del Paese.

Ma l'unità che vale e che importa è quella che si costruisce e si afferma nel più ampio processo democratico. Sono punti fermi nella vita del partito e per il congresso, la libertà della discussione e del confronto tra idee e posizioni diverse, il diritto di manifestare il dissenso, la formalizzazione delle decisioni, anche attraverso il voto. L'essenziale sotto questo profilo è la chiarezza dei termini politici del confronto e della lotta, ed il rifiuto quindi degli strumentalismi e dei personalismi, delle impostazioni pregiudiziali, delle aggregazioni di gruppo, delle pratiche frazionistiche, pratiche che in vario modo si dice di voler superare anche in altri partiti, avvertiti dalla esperienza.

Vanno poste in atto forme e norme nuove per dare il massimo possibile di trasparenza al processo di formazione delle scelte politiche e delle decisioni. L'esigenza è quella di un coinvolgimento più ampio e di un maggior peso politico dei militanti (e ciò ripropone il ruolo fondamentale della sezione) e dei gruppi dirigenti nell'accezione più larga. Va resa più efficace la informazione e la comunicazione interna, la circolazione in duplice senso delle idee, delle esperienze, delle proposte e delle diverse possibili scelte, realizzando pienamente le indicazioni del Comitato Centrale del gennaio 1981.

In tal senso va anche più largamente realizzata la pratica delle consultazioni e vanno sperimentate forme nuove e più organiche di rapporto tra gli organismi dirigenti centrali e i dirigenti delle organizzazioni periferiche: per esempio rendendo più sistematiche le riunioni dei segretari federali e regionali e conferendo in particolare a queste ultime un carattere di periodicità e continuità. Nelle federazioni si debbono ampiamente utilizzare le assemblee dei segretari di sezione, cui sottoporre temi di particolare rilievo prima delle deliberazioni degli organismi dirigenti federali.

Debbono rimanere ben fermi i compiti e i poteri degli organi dirigenti, eletti dai congressi (Comitato Centrale, Comitati Regionali, Federali, e di sezione) evitando pratiche di accentramento negli organismi esecutivi. E' indispensabile per la democrazia di partito e la limpidezza del suo operare che agli organi eletti dai congressi competano la sintesi politica e le scelte definitive; e che in essi si affrontino e si risolvano le questioni controverse e le diversità di posizioni che si possono manifestare nei corrispondenti organismi esecutivi.

Particolare rilievo per la funzione di governo, per la democrazia e l'unità del partito ha il rapporto tra gli organismi dirigenti e i gruppi comunisti nelle istituzioni democratiche. E' ben chiaro che gli eletti comunisti sono parte integrante ed essenziale delle forze dirigenti del partito. Ad essi spettano, nel quadro generale degli indirizzi politici del partito, compiti e responsabilità specifiche di elaborazione e di direzione, per ciò che riguarda l'insieme dei problemi e delle scelte delle singole istituzioni. Ciò non può essere inteso nel senso di una delega o di un puro sostegno da parte del partito, al quale si richiede una capacità di iniziativa e di rapporto con la gente anche sulle questioni che riguardano l'amministrazione della cosa pubblica.

Il partito può contare su una grande molteplicità e ricchezza di forze dirigenti, in ogni campo dell'attività sociale, politica, istituzionale: esse vanno valorizzate e impegnate nella loro interezza, compiendo uno sforzo per una loro maggiore qualificazione, estensione e mobilità.

È fuori dubbio la necessità di un solido tessuto di dirigenti a tempo pieno, essenziale in un partito che ha compiti rilevanti di governo e intende svolgere una attività di massa permanente. Per essi occorre stimolare e rendere maggiormente possibile la preparazione e l'aggiornamento culturale, la molteplicità delle esperienze di lavoro, la rotazione negli incarichi. Ma occorre anche far leva più ampiamente sulle competenze professionali, e sulla funzione dirigente reale di tanti comunisti impegnati volontariamente nel lavoro politico, nelle istituzioni, nelle organizzazioni e nei movimenti di massa. Si tratta di organizzare il lavoro degli organismi dirigenti in modo che possano avere spazio maggiore compagni che pur continuando la loro attività nelle fabbriche, nella vita produttiva e nelle professioni, hanno capacità e svolgono funzioni di dirigenti politici, e in modo da far ricorso più sistematico a forme di partecipazione e di corresponsabilizzazione di un più ampio numero di quadri. La formazione e la selezione dei gruppi dirigenti e degli eletti comunisti ai vari livelli istituzionali deve comunque essere oggetto di una cura costante, sotto il profilo culturale e politico, poiché è più arduo che per il passato rispondere positivamente ai compiti impegnativi che stanno di fronte al partito; tra gli strumenti essenziali a questo fine possono essere scuole di partito più altamente qualificate, e iniziative formative a tutti i livelli della nostra organizzazione.

Ad una profonda esigenza democratica ha cercato di rispondere la politica organizzativa di regionalizzazione e di decentramento indicata dal CC e confermata dai congressi regionali. Questo orientamento deve essere confermato e sostenuto. Ma il sistema attuale degli organismi di partito (Comitato Centrale, Comitati regionali, federazioni, zone, sezioni) presenta problemi di funzionamento complessivo e di reciproco rapporto che occorre affrontare.

Nella fase attuale non appare pensabile che la soluzione di tali problemi, l'obiettivo di una maggiore efficienza, snellezza, sviluppo democratico possa realizzarsi attraverso la eliminazione di uno dei livelli organizzativi oggi operanti. Ciascuno di essi corrisponde infatti non soltanto a una articolazione dello Stato e delle diverse istituzioni; ma altresì a dati e correlazioni più complesse di natura economica, sociale e culturale, oltreché a esigenze proprie del partito.

Si tratta dunque di perseguire quell'obiettivo soprattutto attraverso una maggiore capacità di comunicazione e cooperazione fra i diversi organismi, una più limpida attribuzione di compiti e funzioni, un ulteriore rinnovamento dei metodi di lavoro e di direzione.

È perciò necessario che le zone, il cui rafforzamento e consolidamento deve essere tenacemente e unitariamente perseguito, si caratterizzino sempre più come aggregazione fra sezioni, come strumenti tesi a garantirne la crescita culturale e politica, come sedi di elaborazione di proposte e di politiche comuni sui problemi che insorgono nel territorio e di direzione delle iniziative conseguenti. Le federazioni, alle quali spetta la direzione politica di tutte le organizzazioni di partito nel loro ambito territoriale, debbono rinnovare e commisurare la stessa formazione dei loro organismi dirigenti e i loro metodi di direzione alla nuova realtà delle zone, alla necessità del loro potenziamento e sviluppo, alla piena valorizzazione del loro contributo di elaborazione e di iniziativa. Occorre dare un nuovo assetto alle federazioni delle grandi aree metropolitane. I comitati regionali hanno il compito e la responsabilità della direzione politica nella regione, e delle scelte riguardanti la politica regionale, e debbono assolverli sulla base di un rapporto più assiduo e articolato con la Direzione del partito e associando sempre più le federazioni ai momenti di elaborazione e decisione.

Essenziale soprattutto è un impegno teso a garantire il rilancio delle capacità di iniziativa delle sezioni territoriali e di fabbrica. La vitalità della sezione è esigenza primaria per un partito che voglia mantenere e sviluppare le proprie caratteristiche di massa, realizzando un rapporto positivo con gli iscritti, i simpatizzanti, favorendo un confronto più costante fra gli eletti e i cittadini, aprendosi alla società. In questo senso va inteso il ruolo centrale della sezione: che tuttavia non può rimanere una petizione di principio, ma deve significare affermazione dei poteri e delle responsabilità di decisione, che sono propri delle assemblee degli iscritti; impegno per aumentare i livelli di informazione, di conoscenza, di capacità politica e culturale anzitutto dei suoi organismi dirigenti; utilizzazione di tutte le energie dei compagni secondo le inclinazioni e le capacità di ciascuno, in modo che la milizia e l'attivismo possano dispiegarsi pienamente nei diversi campi.

Il rinnovamento, il vigore democratico, l'unità del partito sono anche un fatto di tensione morale, di costume politico. Non si tratta di rivendicare una superiorità nei confronti di altri. Ma certo è che di fronte ai fenomeni di disgregazione, di scadimento sociale, di isolamento degli individui, presenti nelle odierne società, assumono particolare valore le qualità che sono state tipiche del militante e del dirigente comunista: la partecipazione responsabile, la serietà intellettuale e morale, lo spirito di sacrificio, la disciplina razionale, l'intelligenza e il coraggio delle grandi e innovatrici scelte politiche; e l'interesse, la cura, la precisione della organizzazione del lavoro, delle attività più concrete e modeste, come l'impegno personale per il proselitismo, per la diffusione e la sottoscrizione dell'*Unità* e il lavoro per garantire al partito i mezzi finanziari necessari, nella consapevolezza che l'autofinanziamento è condizione essenziale dell'autonomia di classe e politica del partito.

È sulla base di una visione, politica e organizzativa aperta e rigorosa che il PCI può e deve affermarsi sempre più come grande, moderno partito dei lavoratori e del popolo, come forza essenziale del rinnovamento e della trasformazione democratica e socialista del nostro Paese.

VERSO IL XVI CONGRESSO DEL PCI

RINASCITA
il settimanale dei comunisti italiani

ogni settimana, l'informazione, l'analisi, la critica, il confronto. Sui fatti politici, economici, culturali italiani e internazionali

ogni mese, due inserti speciali.

Il Contemporaneo, dedicato a un argomento al centro dell'interesse.

I Libri, vasta e autorevole rassegna sulla produzione editoriale italiana ed estera.

UN'OCCASIONE IN PIÙ PER ABBONARSI

fino al 28 febbraio 1983 tariffe bloccate:

	1 ANNO	6 MESI
Italia	32.000	16.000
Estero	50.000	25.000
Emigrati	40.000	20.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 430207, oppure con vaglia postale o assegno bancario, intestati a: L'Unità spa, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano.

In omaggio agli abbonati il libro fuori commercio, curato dagli Editori Riuniti, Marx a Londra dello storico inglese A. Briggs. Un inedito affresco, di 160 pagine con 100 illustrazioni, della Londra vittoriana e della vita familiare, politica e scientifica di Marx.